

**Il punto della discordia.  
Echi della polemica sull'interpunzione, in Francia,  
alla fine del Seicento.**

*Giorgio Sale*

Com'è noto, negli ultimi decenni del Seicento, si registra, in Francia, un intenso dibattito sulla lingua. All'Académie Française fu attribuito il compito di stendere, dopo la controversa redazione del *Dictionnaire*, anche una grammatica del Francese, riprendendo, completando e dando forma organica alle ricerche intraprese da Vaugelas nelle *Remarques sur la langue françoise* (1647). Come era già avvenuto per il dizionario, anche questo ambizioso progetto si arenò fra mille difficoltà, dovute soprattutto a mancanza di coesione, incertezza nella dottrina e nel metodo da seguire. Ancora una volta, inoltre, gli accademici si fecero precedere da altri grammatici. Fin dal 1660, infatti, i Giansenisti Antoine Arnauld e Claude Lancelot avevano pubblicato la loro *Grammaire générale et raisonnée*, detta anche *Grammaire de Port-Royal*, che diede nuovo impulso alle ricerche linguistiche.

Anche le riflessioni sulla lingua divennero un fertile terreno di scontro fra gli intellettuali del tempo e alimentarono numerose polemiche. Il contrasto che oppose le teorie linguistiche dei Giansenisti a quelle dei loro più acerrimi avversari, i Gesuiti, fu particolarmente aspro e vivace. In questo articolato panorama si inserisce il saggio *De la critique*, pubblicato in forma anonima a Lione, nel 1691, per i tipi di Anisson e Posuel<sup>1</sup>. Il testo venne edito con le necessarie autorizzazioni di stampa, ma senza l'indicazione del nome dell'autore. La volontà di ostacolarne l'identificazione non è forse estranea al tipo di produzione a cui il saggio appartiene: un'opera dall'intento palesemente e aspramente polemico.

Nonostante queste presunte precauzioni prese dall'anonimo autore, la sua identità fu ben nota a tutti; si tratta dell'abate savoiaro César Vichard de Saint-Réal<sup>2</sup>. Con la pubblicazione del saggio *De la Critique* questo originale e poliedrico letterato intese attaccare l'autore giansenista delle *Réflexions sur l'usage présent de la Langue françoise, ou Remarques nouvelles et critiques touchant la politesse du langage* [sic]<sup>3</sup>.

Il trattato è dedicato a un anonimo *Monsieur de \*\*\**, al quale l'autore, in una lontana conversazione, avrebbe esposto il suo modo di intendere

l'analisi linguistica delle opere letterarie. Riprendendo un *topos* di introduzione dei testi molto diffuso, il trattato si presenta come la risposta a un'esplicita richiesta da parte del dedicatario di vedere scritte quelle stesse considerazioni oggetto del loro dialogo. Attraverso questo espediente, l'abate inserisce il saggio, il cui soggetto potrebbe apparire pedante agli occhi del lettore, in una più leggera cornice comunicativa; ma il richiamo a un destinatario che avrebbe commissionato la trascrizione di una conversazione ha anche la funzione di legittimare il testo. All'anonimo dedicatario, inoltre, è riconosciuta una funzione maieutica: egli, infatti, avrebbe sollecitato ulteriori riflessioni dell'autore sullo stesso argomento. Il rinnovato interesse sarebbe stato generato dalla lettura di un'opera critica, il testo delle *Réflexions*, appunto, che, con i suoi errori, quasi proponendo un antimodello, avrebbe indotto l'anonimo saggista a riflettere sul metodo da seguire nello studio linguistico dei testi letterari.

Il titolo del saggio cui si fa riferimento non viene inizialmente svelato; si dice solo che affronta il tema del linguaggio. Ma l'iniziale discrezione cede presto il passo a un meno velato riferimento: il titolo dell'opera alla quale l'autore allude nell'introduzione viene citato esplicitamente all'interno del testo. Si tratta delle già menzionate *Réflexions sur l'usage présent de la Langue françoise, ou Remarques nouvelles et critiques touchant la politesse du langage* scritte da Nicolas Andry de Boisregard<sup>4</sup>.

Saint-Réal, seguendo un metodo già sperimentato in ambito storiografico e letterario<sup>5</sup>, tratta il saggio di Andry de Boisregard come un esempio *a contrario*, in cui si possono riscontrare tutti i vizi e i difetti che, a suo dire, i commentatori dovrebbero evitare quando si accingono ad analizzare un'opera letteraria (e qui l'abate fa riferimento sia alla critica di tipo linguistico sia all'analisi del testo intesa in senso più ampio). L'attacco di Saint-Réal all'autore delle *Réflexions sur l'usage présent de la Langue françoise* è condotto con un'acribia che spesso lascia trapelare una mal dissimulata acredine, tanto da indurre a pensare che non si tratti solo di una polemica ristretta all'ambito delle teorie linguistiche o letterarie. Dietro l'apparenza di un saggio che affronta dialetticamente alcuni aspetti di grammatica e che espone precetti di composizione per le opere critiche, si cela, in realtà, un feroce attacco contro un esponente della fazione opposta. Ideologia e motivi religiosi, non sempre scevri da interessi meno spirituali, opponevano i due saggisti: l'uno, allievo dei Gesuiti e loro strenuo difensore, l'altro, dogmaticamente arroccato nella difesa degli autori giansenisti dei trattati di morale.

In questo modo però Saint-Réal segue un procedimento non sempre coerente con i principi da lui stesso sostenuti. Egli, infatti, nel capitolo terzo del trattato<sup>6</sup>, dichiara il suo disappunto nei confronti delle polemiche che cominciavano a diffondersi - amplificate dalle riviste europee, e particolarmente da quelle olandesi - tra i commentatori degli autori viventi. Queste dispute incrociate divertivano certamente il pubblico e spesso lo scandalizzavano, ma, contravvenendo a tutti i precetti di cui si ammantava la scrittura e la pubblicazione dei testi nel Seicento, non lo istruivano affatto.

Secondo Saint-Réal, gli "honnestes gens", a lungo andare, si annoierebbero di questo tipo di letture. E il Nostro, incorrendo disinvoltamente egli stesso nel vizio che imputa ad altri, insiste particolarmente nel censurare simili attacchi. Essi, infatti, violerebbero le leggi della verità e dell'onestà in quanto, non di rado, risultano segnati dalla malafede o, perlomeno, dalla perfidia, sentimenti dettati dalle passioni. Spesso, inoltre, capitava che gli autori rispondessero con analoghe aggressioni verbali agli attacchi di coloro che avevano espresso severi giudizi sulle loro opere, innescando così un processo a catena i cui strascichi risultavano assai poco edificanti. In questo modo le controversie letterarie finivano inevitabilmente per degenerare in *querelles* personali che non attiravano più l'interesse del pubblico. Per ovviare a un simile percorso di decadimento l'autore del saggio sulla critica sostiene che bisognerebbe analizzare le opere degli scrittori solo dopo la loro morte.

A sostegno di questa bizzarra teoria, Saint-Réal ricorre a un'originale costruzione argomentativa, alla quale pretende di attribuire un fondamento giuridico. Egli, infatti, sovrapponendo deliberatamente il concetto di diritto di proprietà intellettuale e quello di appartenenza materiale e mescolando abilmente la nozione di opera intellettuale e quella di esemplare (la singola copia di un testo), sostiene che

Tant qu'un Auteur est en vie, et qu'il est connu, il conserve un droit de propriété sur son Ouvrage, que rien ne peut lui faire perdre ; personne, à le bien prendre, n'a rien à y voir que sous son aveu, et aux conditions sous lesquelles il l'a donné au Public [...] Mais si-tost qu'il est mort, comme il n'est plus capable d'aucune propriété, celle qu'il avoit de son livre est devoluë toute entiere au Public, à qui en avoit donné l'usage, par la disposition de Droit qui veut, que tout bien, dont le propriétaire ne paroît pas, soit censé appartenir en propre à celui qui en a la jouissance. Ainsi chaque Particulier entre déslors en son lieu et place à cet égard, et peut disposer aussi absolument de son livre, que lui mesme pouvoit faire pendant sa vie (pp. 38-40)<sup>7</sup>.

L'esercizio della critica diventerebbe allora lecito, e anzi degno di lode, in quanto svolgerebbe una duplice funzione didattica. Da un lato, esso costituirebbe un elemento utile al pubblico per indurlo a non seguire i cattivi esempi degli autori morti, senza che si rechi loro alcuna offesa. Gli scrittori scomparsi, infatti, ormai lontani dalle passioni terrene, secondo Saint-Réal, accetterebbero di buon grado [sic!] di essere utili ai viventi se, attraverso i loro scritti, si censurassero, per il bene di tutti, errori comuni nei quali anch'essi sono malauguratamente incorsi. D'altro canto, questo giudizio sugli autori dopo la loro morte rappresenterebbe un efficace monito per gli scrittori viventi che, se volessero evitare di subire la stessa sorte ed essere a loro volta sottoposti a una simile disamina *post mortem*, dovrebbero recepire con maggior solerzia gli insegnamenti e applicare più diligentemente le regole della grammatica e dell'uso.

Eppure, a dispetto di quanto enunciato, Saint-Réal non sembra seguire questa esortazione. Egli, non solo addita continuamente come esempio un critico vivente, ma, contravvenendo alla regola che egli stesso stabilisce, secondo la quale sarebbe ridicolo, per un commentatore, citare continuamente i medesimi autori, commette l'errore che vorrebbe sanzionare in altri. Tutta la sua disamina, infatti, è imperniata sulla confutazione delle affermazioni di un unico letterato, contenute in un unico testo. Dei quindici capitoli di cui si compone il suo saggio, infatti, solo in pochi passi non si ravvisa un riferimento e un severo giudizio nei confronti dell'opera di Andry de Boisregard. Solo nel capitolo XIII egli esprime un parere moderatamente positivo sulle *Réflexions*, indebolito, peraltro, dalle molte riserve da cui Saint-Réal lo fa precedere e seguire.

In questo capitolo di *De la critique*, intitolato "De la ponctuation" (pp. 303-313), l'autore savoiaro espone alcune originali teorie concernenti la punteggiatura e su queste ipotesi ci è parso opportuno soffermarci. Egli riconosce al suo rivale il merito di aver riservato una trattazione a parte a questo argomento, spesso tralasciato dalle grammatiche del tempo. L'abate, infatti, reputa l'interpunzione un oggetto di studio particolarmente importante, degno dell'attenzione di coloro che si interessano alla lingua poiché "C'est-là de ces sortes de choses, qu'il y a autant de honte à ignorer que peu de gloire à savoir" (p. 303) e aggiunge: "plus cette matière est commune et triviale, plus il est genereux d'en écrire" (p. 304). Questa nota positiva costituisce l'unico apprezzamento rivolto all'opera di Andry de Boisregard, al quale il Nostro, forse in modo pretestuoso, anche in questo passo muove due appunti sul nome attribuito dal rivale ai segni di interpunzione. L'autore delle *Réflexions*, infatti, ha considerato questi segni

come “quatre distinctions qui servent à la netteté du discours”<sup>8</sup>, mentre Saint-Réal avrebbe preferito chiamarli, più semplicemente, e forse anche più chiaramente, quattro tipi di punteggiatura, senza insistere sulla loro funzione. L'altro appunto concerne la denominazione di uno dei segni di interpunzione, il punto e virgola, citato da Andry de Boisregard come “*le point et la virgule*”. L'abate savoiaro, per evitare ogni ambiguità, sostiene che occorra denominarlo “*le point et virgule*” oppure, aggiungendo una nota pedante alla sua verve polemica, “*le point avec la virgule*”<sup>9</sup>.

Dopo aver cavillato puntigliosamente sui nomi e senza più tema di contraddirsi, come ormai ha abituato il lettore, l'autore del saggio confessa che forse “cela ne meritoit pas de faire un Chapitre exprez sur cete matière” (p. 306). La presenza di questo capitolo, afferma, è dovuta al fatto che, aggiunta al precedente, la riflessione sulla punteggiatura ne avrebbe appesantito inutilmente la lettura. Separata da quanto precede, invece, la digressione potrebbe costituire un piacevole diversivo per far riposare il lettore! Ridotto a questi termini lo studio sulla punteggiatura offre lo spunto per introdurre un aneddoto comico che, nell'intenzione dell'autore, dovrebbe divertire il lettore<sup>10</sup>. Saint-Réal aveva già dato ampia dimostrazione della sua inclinazione a utilizzare un impianto aneddotico per esporre le sue teorie in modo vivace e piacevole. Il saggio *De l'Usage de l'Histoire* è interamente costruito su un simile modello espositivo. Nel testo *De la Critique* questa è l'unica occorrenza dell'introduzione di un passo narrativo all'interno del discorso, ma l'aneddoto non viene sviluppato, come si verifica, invece, per i racconti interpolati nel saggio sulla storia.

L'episodio è presentato come la trascrizione di un evento reale occorso allo stesso autore e presenta, pertanto, un risvolto autobiografico che potrebbe sollecitare la curiosità del lettore: l'abate, dopo aver scritto un'arringa per un provinciale, si sarebbe posto il problema di come farla pronunciare nel miglior modo possibile a un uomo che, per il fatto di essere, appunto, un provinciale, non possedeva la ‘politesse’ del linguaggio che si praticava a corte e in città. Saint-Réal, riprendendo una lunga tradizione, sostiene che solo a Parigi e negli ambienti vicini a corte sia possibile riscontrare un uso corretto della lingua, e questa distinzione sarebbe particolarmente pertinente quando si consideri la pronuncia. Ma, mentre altri teorici sostenevano l'assoluta preminenza dell'uso che della lingua veniva fatto a corte, Saint-Réal afferma che, per poter aspirare alla perfezione, occorra tenere nel debito conto anche il modello della lingua parlata dai cittadini della capitale. Queste due condizioni sono complementari e indissociabili per una corretta pronuncia del Francese<sup>11</sup>.

Il metodo escogitato per consentire allo sprovveduto provinciale di pronunciare correttamente il suo discorso consiste nell'introdurre nel testo dell'arringa una speciale forma di punteggiatura. E Saint-Réal riconosce che, in questo, non c'è nulla di particolarmente nuovo in quanto "on se règle communément par la ponctuation pour lire bien quand on lit haut" (p. 308). Tuttavia egli introduce un'interessante distinzione tra due diversi tipi di lettura ad alta voce: quella per sé, privata, e la declamazione che si rivolge, invece, a un pubblico di ascoltatori. A questi due diversi tipi di lettura dovrebbe corrispondere una diversa distribuzione dei segni grafici d'interpunzione.

In effetti, mentre non si riscontrano differenze di sorta per quanto riguarda l'uso e la funzione del punto, l'unico elemento di punteggiatura che dovrebbe comportare un arresto totale della voce dell'oratore, regola comune ai due tipi di lettura, il metodo proposto dall'autore comporta che, con gli altri segni d'interpunzione, nella lettura pubblica "la voix devoit cesser d'une manière en quelque façon suspenduë, qui fit sensiblement attendre quelque autre chose" (p. 310). E Saint-Réal compila una sorta di graduatoria dei segni di punteggiatura in funzione della durata della pausa che inducono a compiere rispetto a quanto segue: "la pause devoit estre moins grande dans les deux points que dans le point, dans le point et virgule, que dans les deux points, et dans la virgule que dans le point et virgule" (p. 310).

Fin qui non ci sarebbe nulla di particolarmente innovativo, se non fosse che, nei testi destinati a una lettura pubblica ad alta voce, l'autore propone di introdurre una punteggiatura che non riproduca la suddivisione e la disposizione grammaticale del discorso, rompendo in tal modo la stretta concordanza tra l'interpunzione e la sintassi. Per questo tipo di lettura egli auspica che si rispetti la scansione dettata dalla respirazione dell'oratore, modulata dalla necessità di seguire l'andamento retorico del discorso, con le variazioni di ritmo che esso comporta e che non sempre si dispongono secondo le regole della costruzione sintattica:

au lieu de placer toutes ces ponctuations selon la disposition Grammaticale du discours, comme il se pratique d'ordinaire, je les lui plaçai par rapport à la respiration, selon que la voix avoit plus ou moins besoin de repos en des endroits qu'en d'autres. Je les lui plaçai aussi par rapport au sens de chaque endroit particulier, selon que ce sens demandoit plus, ou moins de tems pour estre bien entendu ; Je les lui plaçai encor par rapport aux differentes figures du discours, qui veulent estre prononcées plus, ou moins viste, selon leur nature, sans égard à la construction ; et enfin je les lui

plaçai par rapport aux differentes parties de l'Oraison, qui demandent la mesme inégalité ; comme, par exemple, l'exorde d'estre prononcé plus posément que la peroraison, et ainsi des autres (pp. 310-311).

L'adozione di questo metodo comporterebbe generalmente, a detta dell'autore, la sostituzione delle virgole con i punti e virgola e, inversamente, dei punti e virgola con le virgole.

Certo, l'esposizione di questa teoria sulla punteggiatura, soprattutto nella fase conclusiva, sembra precipitare in una indistinta asserzione di regole dall'apparenza assai poco verosimile. Il letterato savoiaro mostra di essere ben consapevole del fatto che le sue affermazioni potrebbero non convincere appieno il lettore. Quest'ultimo potrebbe essere indotto a considerarle solo una divagazione, come peraltro aveva già anticipato l'autore. E l'abate imputa la fragilità dell'argomentazione al fatto che le sue tesi non sono confortate da esempi che le supportino adeguatamente. L'aneddoto che ha per protagonista il provinciale non ha introdotto elementi concreti di verifica. D'altro canto l'autore si schermisce da un simile appunto, sostenendo che l'introduzione di enunciati esemplificativi per dimostrare quanto affermato in via teorica avrebbe comportato un eccessivo scostarsi dal tema centrale del saggio e - potrebbe insinuare un malizioso lettore - dagli intenti polemici che hanno fin qui guidato la sua penna. L'argomento della punteggiatura, infatti, a parte una pretestuosa diatriba sul nome dei segni di interpunzione e sulla loro definizione, non ha offerto altri spunti per perseguire l'attacco contro le *Réflexions sur l'usage présent de la Langue françoise* di Andry de Boisregard.

Si ha l'impressione che Saint-Réal abbia voluto imprimere un'accelerazione eccessiva alla sua argomentazione, privandola dell'opportuna verifica. Per ovviare a questo innegabile ed evidente inconveniente egli conclude con un'affermazione improntata alla più irriverente presunzione, ma che ben esprime l'originale personalità del letterato. L'abate savoiaro, infatti, con malcelata insolenza, invita il lettore a sottoporsi a un atto di fede che liberi l'autore da qualsiasi dovere di verifica delle tesi esposte. All'ipotetico destinatario dell'opera, o più generalmente ai lettori, Saint-Réal rivolge un provocatorio invito affinché accettino aprioristicamente le sue considerazioni: "Qu'il vous suffise que cela me réussit parfaitement" (p. 313). Salvo poi invocare disinvoltamente il lettore e fare affidamento sulle proprie disponibilità a operare egli stesso i necessari riscontri prima di esprimere un giudizio sul metodo di interpunzione proposto: "Epreuvez-le avant que d'en juger" (p. 313)!

La conclusione con la quale l'autore lascia in sospeso, più che portare a compimento, ogni tentativo di dimostrazione potrebbe sembrare sconcertante, ma certamente questa impressione viene smussata se si considera il carattere eccentrico che contraddistingue l'insolito personaggio. Essa, anzi, costituisce un'ulteriore prova dell'originalità di questo poliedrico scrittore e saggista.

Abate senza abbazia, Saint-Réal trascorse la sua vita tra la Savoia e la Francia alla ricerca di un riconoscimento, mai concesso, per i suoi veri o presunti servigi diplomatici o per i suoi indiscussi meriti intellettuali. Spesso implicato in oscuri intrighi di corte o, come si è visto, in aspre e dotte polemiche, non riuscì mai a trarre profitto dalle sue prese di posizione. Fu più volte incaricato di ambasciate informali dal duca e dalla reggente del Ducato di Savoia presso la corte francese e, quando lo stato sabaudo fu invaso dalle truppe di Luigi XIV, nel 1690, César Vichard fu designato dalle autorità cittadine per la negoziazione della resa di Chambéry, assediata.

Introdotta nell'entourage della discussa Ortensia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, Saint-Réal la seguì a Londra, ma ben presto dovette abbandonare l'ambiente mondano londinese e tornare, da solo, prima a Parigi e poi nuovamente in Savoia. Ecclesiastico per necessità più che per vocazione, l'abate scrisse una vita di Cristo senza mai nominarne gli attributi divini.

Stando a questi precedenti, non è inverosimile, dunque, prestare fede a quanto riferisce Prosper Marchand, secondo il quale César Vichard de Saint-Réal avrebbe affermato di riconoscere tre soli grandi uomini nella storia dell'umanità: Scipione, Gesù Cristo e se stesso<sup>12</sup>. L'apoteigma presenta un evidente intento provocatorio, in quanto, accanto a un sottile senso dell'autoironia, comporta una nota blasfema e una sibillina irrisione del monarca assoluto. Luigi XIV, infatti, solitamente associato all'immagine della divinità solare e a quella dell'imperatore Augusto, come già aveva prodotto un collaudato dispositivo di rappresentazione mitica, non solo risulta escluso dal novero delle personalità della storia di maggiore importanza, ma viene anche posposto all'umile soggetto dell'enunciazione. Certo, l'esclusione del re di Francia, 'Louis le Grand', dal novero delle personalità storiche di maggior rilevanza potrebbe essere intesa come lo sviluppo di un sillogismo che comporta la predilezione della figura di Scipione rispetto a quella di Augusto. Ma non per questo risulta meno clamoroso il mancato riconoscimento del ruolo storico eccezionale che il monarca francese aveva perseguito con la creazione di un elaborato sistema di simboli ricorrenti, imposto a ogni ambito della produzione intellettuale e artistica: l'eloquenza, le medaglie, la pittura, la

scultura, la tappezzeria, gli spettacoli dovevano concorrere a creare la storia mitica del re<sup>13</sup>.

Anche dalle vicende biografiche e dal perdurare di singolari aneddoti è possibile osservare come l'abate savoiaro aveva uno spiccato gusto per le costruzioni retoriche in cui l'enfasi crea una situazione d'attesa, culminante, dopo una repentina accelerazione, in una sorprendente chiusura. Anche il capitolo sulla punteggiatura, nel saggio *De la Critique*, sembrerebbe riproporre questo modello retorico, lasciando il lettore perplesso davanti all'irrisione finale con la quale l'autore conclude inopinatamente.

## Note

- <sup>1</sup> *De la critique*, Lyon, chez Anisson et Posuel, M.DC.XCI, “Avec privilège du Roy” : 347. Con il termine ‘critique’ l'autore intende l'analisi prevalentemente linguistica dei testi letterari per verificarne la conformità rispetto alle regole di grammatica e a quelle d'uso del Francese.
- <sup>2</sup> César Vichard de Saint-Réal (Moultiers, 1643 – Chambéry, 1692), autore di opere di diversa natura, fra le quali si ricordano il saggio *De l'Usage de l'Histoire* (1671), le due opere narrative, *Dom Carlos. Nouvelle historique* (1672) e *La Conjuración des Espagnols contre la République de Venise en MDCXVIII* (1674). A Saint-Réal vengono inoltre attribuiti anche i *Mémoires D.M.L.D.M.* (de Madame la Duchesse de Mazarin), pubblicati a Colonia nel 1675. Non ci sono dubbi di attribuzione, invece, per quanto riguarda una *Vie de Jésus-Christ* (1678; testo nel quale non si fa mai riferimento alla divinità di Gesù), *l'Eclaircissement sur le discours de Zachée à Jésus-Christ* (1682), i discorsi filosofici che compongono *Césarion ou entretiens divers* (1684), il trattato *De la Valeur* (1689; scritto encomiastico dedicato a Massimiliano II di Baviera) e la traduzione di alcune lettere di Cicerone, *Lettres de Cicéron à Atticus* (1691).
- <sup>3</sup> Paris, Laurent d'Houry, 1689: 713.
- <sup>4</sup> Nicolas Andry de Boisregard (1658-1742) fu decano della facoltà di medicina di Parigi. Nell'ampio dibattito sulla lingua, Andry de Boisregard intraprese una vivace polemica contro le teorie linguistiche del padre gesuita Dominique Bouhours (1628-1702), pubblicando i *Sentimens de Cléarque sur le Dialogue d'Endoxe et de Philante* (1689). Le *Réflexions sur l'usage présent de la Langue Française, ou Remarques nouvelles et critiques touchant la politesse du langage* costituiscono un apporto più interessante dal punto di vista delle teorie linguistiche di questo autore. Nel 1693, infine, Andry de Boisregard diede alle stampe un seguito a questo testo: *Suite des Réflexions sur l'usage présent de la Langue française*. Mentre le *Réflexions* furono pubblicate senza indicazione del nome dell'autore, la *Suite* reca la dicitura “Par Mr. A.D.B”. Le opere di Andry de Boisregard hanno un chiaro intento difensivo nei confronti degli autori giansenisti contro gli attacchi del Père Bouhours. Fu proprio questa presa di posizione che gli valse l'indispettita replica di Saint-Réal.
- <sup>5</sup> Si veda il trattamento degli esempi negativi offerti dai grandi personaggi della storia e proposti a fini didattici così come viene esposto nel saggio sulla storiografia *De l'Usage de l'Histoire* e di cui le due opere narrative, *Dom Carlos. Nouvelle historique* e *La Conjuración des Espagnols contre la république de Venise en MDCXVIII*, costituiscono due illustrazioni in ambito letterario.
- <sup>6</sup> “De la Critique des Auteurs Vivans”.
- <sup>7</sup> Sui diritti di proprietà intellettuale aveva insistito, qualche tempo prima, Pierre Corneille, desideroso di proteggere le sue opere dalle riproduzioni che non fossero state autorizzate. Ma la pratica delle contraffazioni dei testi pubblicati con le regolari autorizzazioni di stampa era ancora molto comune alla fine del Seicento. Per una rivendicazione più esplicita e una richiesta di riconoscimento pieno dei diritti d'autore occorre attendere la seconda metà del XVIII secolo.
- <sup>8</sup> Nel testo di Andry de Boisregard, organizzato secondo una disposizione in ordine alfabetico dei soggetti trattati, la voce dedicata alla punteggiatura, “De la Ponctuation”, occupa le pp. 423-428. Questa definizione si trova alla p. 423.

<sup>9</sup> *De la Critique* cit.: 305. Il corsivo è nel testo.

<sup>10</sup> A tal proposito egli afferma: “vous aurez du moins le plaisir de vous en moquer si vous ne la goutez pas” (307).

<sup>11</sup> Alla pronuncia è dedicato l'intero cap. XII: “De la Prononciation”.

<sup>12</sup> Cf. P. Marchand, *Dictionnaire historique, ou mémoires critiques et littéraires, concernant la vie et les ouvrages de divers personnages distingués, particulièrement dans la République des Lettres*, Pierre De Hondt, 1758-1759, La Haye, 2 voll.: 330+328. La voce “*Saint-Réal*” si trova nel vol. II: 164-181.

<sup>13</sup> A tale proposito si veda il saggio di J.-M. Apostolidès, 1981, *Le roi-machine. Spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Les Éditions de Minuit, Paris: 164.

